

La scoperta in sala parto: chi sono i “pretermine tardivi”

➔ NEONATOLOGIA

FABIO DI TODARO

Dell'esercito dei bambini venuti alla luce prima del termine in Italia nel 2013 - il 7% delle 514.308 nascite - rappresentano una quota niente affatto trascurabile: prossima alle 35 mila unità.

Pur contando su organi quasi maturi e su un peso non troppo basso, i «pretermine tardivi» - che vengono alla luce tra la 34ma e la 36ma settimana - rappresentano una categoria dei prematuri «da non sottovalutare, sebbene

per anni siano stati trattati come se partoriti alla naturale conclusione della gravidanza», ha spiegato Costantino Romagnoli, direttore dell'unità di neonatologia del Policlinico Gemelli e presidente della Società di Neonatologia, durante il congresso appena concluso a Roma. Al centro del dibattito ci sono stati i cosiddetti «late preterm». Fino a due lustri fa non erano nemmeno riconosciuti come pazienti: poi, dopo che alcuni ricercatori statunitensi li definirono «neonati con un rischio di morte più alto», si decise di cambiare l'«etichetta». Da nati «vicino al termine» a «pretermine tardivi».

È stato questo passaggio a garantire loro maggiori tutele.

Costantino Romagnoli
Pediatra

RUOLO: È DIRETTORE DELL'UNITÀ DI NEONATOLOGIA DEL POLICLINICO GEMELLI E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI NEONATOLOGIA

«Possono essere esposti ad alcune complicanze: le principali riguardano il sistema nervoso centrale, l'apparato respiratorio e l'alimentazione. Ma non solo. Hanno spesso difficoltà a metabolizzare la bilirubina: da qui l'ittero. Inoltre, spesso, qualche settimana dopo il parto, tornano in ospedale per un calo di peso eccessi-



vo». Segno che le condizioni di salute raramente sono ottimali. Ai problemi fisiologici, come alcune lesioni cerebrali causate dall'ipoglicemia o l'insufficienza renale che può manifestarsi anche in età adulta a seguito di un'incompleta maturazione dei «filtri» del sangue, possono aggiungersene altri, legati allo sviluppo cognitivo.

Una pubblicazione finlandese ha evidenziato minori performance nella collettività in età adulta, dopo aver monitorato un campione di uomini e donne di età tra i 56 e i 66 anni: tutti identificabili come «pretermine tardivi». Ancora più recente, invece, è il riscontro ottenuto, mettendo a confronto bambini di sette anni, nati

pretermine e non: con i primi che risultavano avere performance scolastiche meno brillanti. Il quadro rende dunque chiaro perché, per questi neonati, ci sia l'esigenza di essere seguiti. Escluse complicanze respiratorie o disturbi cardiologici, il pargolo può tornare a casa anche dopo una settimana, purché si alimenti da solo, nutrendosi del latte materno. Nel prosieguo, invece, i controlli si diradano.

Le nascite pretermine, intanto, sono in un aumento, così come la sopravvivenza dei neonati. «Chi nasce oltre la 28ma settimana ha quasi la certezza di vivere in maniera del tutto normale», sottolinea Patrizio Fiorini, direttore del reparto di terapia intensiva neonatale all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. «L'embrione pesa all'incirca un kg, ma ha tutti gli organi formati, seppur non ancora maturi: per questo si ritiene pronto ad affrontare le sfide della vita».